CANTICHE RELIGIOSE

TRATTE

DA' SALMI DI DAVID

DALL' ABATE

Urbano Lampredi.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI.

1832.

Propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.

Psalm. 16.

Non sunt condignae passiones hujus mundi ad aeternam gloriam quae revelabitur in nobis.

S. Paul.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE.

Queste cantiche furono da me publicate in Napoli sotto il titolo di Parafrasi di alcuni Salmi ec. ed ora riproduco questo piccolo lavoro letterario perchè con la mia dedica alla vivente allora Contessa di Camaldoli si connette naturalmente alla lettera encomiastica da me indiritto al Cav. A. M. Ricci. Ho poi cambiato il titolo generale, perchè avendo io procurato sì di conservare la fisonomia de' Salmi , ma non sempre o il colorito o la maniera ebraica di legare i pensieri fra loro trasportatine alcuni da un luogo in un altro la parafrasi risulta alquanto libera , per quelli che non distinguono la parafrasi da una fedel traduzione. Così mi è sembrato che i pensieri Davidici si legassero con maggior chiarezza almeno rispetto alla mia intelligenza e al genio dalla lingua impiegata a riprodurre un sì venerando originale. In questa occasione aggiungerò in fine tre o quattro cantiche da me composte con gl' istessi materiali , ed inviate già al detto Cav. Ricci , perchè mostrava gradirle.

ALL' ECCELLENTISS. SIGNORA

Contessa di Camaldoli

D. LUISA RICCIARDI

NATA

Marchesa Granito.

Appena comparve alla luce in Napoli, un anno è già rivoluto, una elegante e poetica parafrasi anonima dei Salmi Penitenziali, io, con altri non pochi, ne rimasi così sorpreso, e dilettato, che ne mandai subito una Copia con lodi, quali potea le migliori, ai valenti scrittori del Giornale Arcadico di Roma, i quali le convalidarono con le loro.

Tutti sanno in Napoli esser quella Parafrasi un lavoro del già vecchio, ma sempre dotto, e modesto Cav. Giuseppe de Thomasis, a lui richiesto, come dice egli stesso, dall' amorosa, e gentil sua Consorte, per distrarlo dalle sofferenze degl' incomodi, e guai dell' età. Nel tempo che scrivo tutti piangono nella recente sua morte la perdita dell' uomo di candido e gentil costume, del profondo Giurisperito, e dell' integerrimo Magistrato, in somma del filosofo veramente Cristiano.

Pertanto conversando spesso negli scorsi mesi su quest'amena collina con sì rispettabile amico, che me onorava della sua, quasi direi, familiarità, e comunicandoci pietosamente i nostri rispettivi non leggeri incomodi, egli con quella soavità di modi, che gli era sì propria: Perchè, mi disse, voi che andate facendo tante versioni dal Greco, per minorare, come dite, se non il guajo vostro radicale, almeno le cattive sue conseguenze, perchè non vi provate a tradurre qualche salmo? Io gli feci alcune osservazioni, che me ne distornavano, la principale delle quali era l'opinione in cui sono, che i metri rimati debbono usarsi nelle proprie creazioni; ma trattandosi di Parafrasi, e molto più di traduzioni io escludeva la rima come un estrinseco ornamento, che talora abbellisce sì le produzioni proprie, ma guasta spesso la vera fisonomia, e regolarità delle altrui per le aberrazioni alle quali la rima obbliga il pensiero del concetto da tradursi. Egli insistè, ed io gliel promisi, massimamente perchè mi venne alla mente il pensiero, ch'egli approvò, e fu l'affettuoso proponimento di dirigere il mio lavoro a Voi, egregia, ed ottima Signora, a Voi che con tanta premura, ed ospitale amorevolezza secondate il generoso intendimento del vostro dotto, e saggio Consorte, il quale sono già due anni, mi offrì una opportuna, ed onorevole ospitalità sopra questa amenissima Collina, nel seno della vostra degna famiglia; a Voi, finalmente, che certo troverete

in questa sacra poesia del Re Profeta un dolce nutrimento alla vostra solida, ed illuminata pietà religiosa. E quì permettetemi, egregia Contessa, che io m'abbandoni a una serie d' idee *associate*, tanto vere e necessarie, quanto vero, e necessario è il sentimento di gratitudine, che nell' animo mio le risveglia. Se cinque anni sono, quando a Ragusa mi assalì quella funesta scossa quasi elettrica di nervi, in casa del Conte Niccolò Pozza Sorgo, che aveami colà gentilmente invitato, io fossi stato in grado dopo qualche mese di fare un simil lavoro, io l' avrei senza dubbio per la stessa ragione diretto alla buona, e culta Contessa Elena sua Consorte, perchè ambedue perfettamente vi somigliate, se non nella esteriore forma del corpo, certo in quella dell' animo, cioè nelle molte virtù sociali, e domestiche, e nella costante, e delicata loro applicazione, particolarmente verso di me., nel mio cattivo stato di salute. Perchè, se ora non soffro più quegli acerbissimi dolori spasmodici, ne soffro tuttavia non meno acerbe conseguenze per la natura stessa del male, le quali mi sarebbero state funestissime, se alcune geniali occupazioni letterarie non ne avessero diminuito almeno l' intensità, e questo sollievo io lo debbo alla vostra ospitalità, e alle cure graziose, con le quali l' esercitate verso di me. In somma voi due siete per me come un bel parelio l' una dell' altra; e parlando a voi presente parmi vedere come riflessa da lucidissimo specchio l' imagine dell' altra,

che pure è al di là dell' Adriatico; ma in tal distanza ella è presente sempre con Voi nel mio cuore, onde dividerò fra Voi due gli esemplari di questo mio tenuissimo lavoro, con la sicurezza che sarà egualmente ben accolto, se non per la sua importanza, ed intrinseco valore letterario, certo per la comune vostra benevolenza, e molto più pel soggetto che tratta, pel valore originale dell'opera, ed anche per la vostra intelligenza, e cultura di mente, e più per le massime che contiene.

Ma per dirne qualche cosa sì a Voi, come ad altri leggitori, dirò primamente che io cominciai dall' esaminare, quanto più poteva, accuratamente quello del lodato Cavaliere, e mi parve di avere scoperto con qual arte, e magistero, egli era riuscito a tessere Inni, e Canzoni sempre Davidici sì, ma con una disinvoltura quasi originale nella poetica forma italiana, onde la lezione risulta gradevolissima, cred' io, anche ai meno teneri di questo gravissimo soggetto di canto. Parvemi dunque ch' egli cominciasse dal notare l' idea principale, anzi direi fondamentale del Salmista, e scorte poi acutamente le subordinate, o relative, che giusta il genio della Poesia Ebraica, sembrano slegate fra loro, per mancanza, o diversità di congiunzioni, tutte insieme le rannodasse come in un fascetto, applicandovi le forme di dire Petrarchesche, non quelle con le quali l' amoroso poeta descrive gli occhi, i capelli, e l' incesso della bella Avignonese, ma quelle con le quali il poeta, ve-

ramente Italiano, piangeva i mali della sua bella ed infelice Patria.

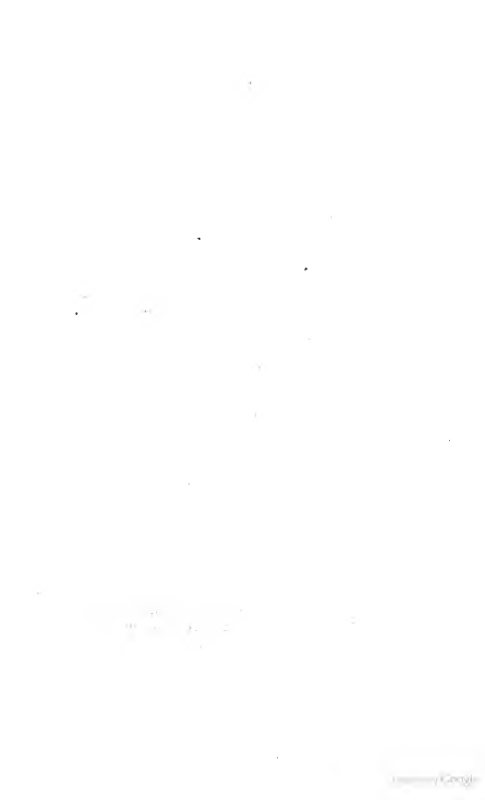
Parvemi ancora, che non senza un fino criterio egli scegliesse per alcuni salmi la Canzone piuttosto che le terzine, o altro metro lirico; perchè in essi, a chi ben guarda com'egli, compariscono evidenti gli slanci, quasi direi Pindarici del Profeta reale (come nel salmo 101, e in altri). Considerando io poi coll' occhio medesimo i salmi della mattina, che mi era proposto di parafrasare, cercai pure dietro la scorta di tant'uomo l' idea principale, e poscia le subordinate: ma per farne il fascetto poetico presi la forma, o metro della terzina, il quale procede con uniforme andamento, come appunto parvemi che procedessero quei salmi. Infatti (tranne il primo salmo dell' ora prima), gli altri sono divisi sì dalla Chiesa in undici salmi, ma nel saltero sono membra di un salmo solo. Avendo dunque notato, che l' idea principale del Salmista è, che l' uomo non ha altr' arme per difendersi contro i mali della vita, e contro quelli che nascono dalle sue disordinate passioni, o tentazioni, e dal loro conflitto nella società, se non nella legge che Dio ha rivelata all' uomo, ed anche scritta nel suo cuore, e perciò (e queste sono l' idee subordinate) *ch'egli l' ama*, la cerca sempre e desidera conoscerla, e in quella, cioè nella sua sanzione ripone tutte le sue consolazioni, e speranze. Ma siccome il nostro intelletto è limitato, e infermo, e pur dev' esser

quello che muova l' animo dolente, e il core; egli protestasi che vuole, ma sempre chiede a Dio una grazia efficace che illumini, e fortifichi il suo intelletto, perchè forzi per così dire l' anima ad operare come essa vuole. Di tratto in tratto poi dà qualche cenno delle sue speranze nel predetto Messia, e allora non sa come degnamente esprimerla, e dice che la sua speranza è superiore ad ogni umano intendimento, come si vede da quel primo versetto del primo salmo di sesta, *Defecit* ec. ec.

Del resto avendo io preso per norma, e maestro in questa sorte di lavoro il prelodato Sig. De Thomasis, non si maraviglierà il pio leggitore, se non trova le terzine sempre corrispondenti ai versetti di fronte. Egli si contenterà, che le idee principali del salmo sieno tutte rendute, ed ordinate secondo l' andamento, e sintassi della poesia Italiana, non dell' Ebraica, la quale ha forme ben distinte dalle nostre, e collegamenti tali fra loro, che tal volta s' intravede non si vede chiaramente la loro correlazione. S' aggiunga a questo che il dottissimo S. Girolamo tradusse i Salmi dall'Ebraico nella lingua latina volgare dei suoi tempi, (e ciò dovea pur fare,) non in quella di Sallustio, e d' Orazio. Talmente che si dice che un dotto, e bello scrittor latino, Prete Napolitano, ottenesse dal Papa la facoltà di recitare l' Officio divino in Greco, perchè temeva che la continua lettura dei Salmi non guastasse alcun poco la purità, e candore della buona lingua latina, ch' ei possedeva a meraviglia.

Ritorno a Voi, Gentilissima Signora Contessa, per pregarvi di gradire la sincera protesta della mia gratitudine, e non solo Voi, ma tutta la vostra buona famiglia che (per dirvelo con le parole di Dante)

> Avete in me sì benigno riguardo,
> Che dal fare, e dal chiedere a noi due
> Il primo è quel, che per gli altri è più tardo.

Il vostro obbligatissimo servo, ed amico
Urbano Lampredi.

CANTICHE RELIGIOSE.

I.

Domine salvum me fac. Psalm. 56.

Signor mi salva, e giudicato io sia
Solo da te: siimi propizio e pio:
Esaudisci la preghiera mia;
Perchè stuol di possenti estranio, e rio
M'incalza, e quasi l'alma mi sorprende (1),
Nè avanti gli occhi si propone Iddio.
Ma Dio certo m'ajuta, e mi difende,
E armato delle sue saette ultrici
Per liberarmi a dissiparli intende.
Sì, punisci, o Signore, i miei nemici;
Sperdili, o Dio del Vero; io nel mio petto
T' offrirò volontarj sacrifici.
Sempre al tuo nome con devoto affetto
Ne darò gloria, e fian dovuti omaggi,
E da te confortato (a lor dispetto)
Mi riderò de' ricevuti oltraggi.

---

(1) Si noti quì come altrove, che quando il Real Salmista parla di nemici, di superbi, che lo perseguitano a guerra ec. debbonsi intendere, in questi salmi specialmente, le passioni disordinate, o ciò che in generale si comprende sotto il nome di tentazioni.

II.

Beati immaculati in via etc. Psalm. 118.

Beato quei che vive immacolato
E della legge nel sentier diresse
I suoi passi e non ha mai deviato.
Oppur lo ricercò : non quei che elesse
Le vie d' iniquità , nè più cammina
Per quella del Signor che già il protesse.
Ei per salvarne da fatal ruina
Sol de' precetti suoi la dritta via
Nel corso della vita all' uom destina.
Deh ! vogli tu , buon Dio , che sempre sia ,
Senza ch' io mai devii per altro calle ,
Nel tuo soltanto impressa l' orma mia ;
Nè che una volta pure in questa valle
Lo perda ; allor salvo sarò , nè amara
Confusion mi graverà le spalle.
Allora al tuo fedel sarà ben cara
La confession ; che la scienza vera
Della giustizia sol da te s' impara.
E questa io serberò piena , ed intera
Purchè , o Signor , non m' abbandoni mai ,
Ma qual fanciullo che in te solo spera
Nella via mi rimetta , e tu men dai
Certo il segnal ne' tuoi precetti santi ,
Che in cor mi chiusi , e poi gli ricercai.
E fei schietta protesta a te davanti
Che più non fallirei ; ma benedetto
Nell' opre mie saresti , e ne' miei canti.

In questi i tuoi giudizj, e il tuo precetto
Intero pronunziai: poscia mi posi
Ad osservarlo, e custodirlo in petto,
E di non più obliarlo io mi proposi.

III.

Retribue servo tuo etc. Psalm. 118.

Appaga il servo tuo: novella forza
Dammi, o Signor, come hai promesso, e il lume
Cresci alla mente mia, che già si smorza.
Io voglio esser tuo servo, e per costume
Voglio ammirar nella tua legge sempre
L'opra sublime di verace Nume.
Ma tale io sono di terrestri tempre;
Che se chiaro non fulge il tuo volere,
Talor non è, che l'opra a quel s'attempre.
Lo spirto umìle a te desia piacere,
Perchè sdegni i superbi. È maledetto,
Se d'obbedirti alcun frange il dovere.
Deh mi togli all'obbrobrio, ed al dispetto
Di prepotente stuol che m'è sì avverso,
Perch'io voglio a tue leggi esser soggetto.
E il pensier tengo sempre a te converso,
Benchè sia l'alma al senso frale unita,
Che la trascina per sentier diverso.
Tu mi terrai co' tuoi precetti in vita;
E s'egli mai mi conducesse a morte,
Dar promettesti alle mie preci aita.

Deh ! se talor l'alma invilisce , forte
La rendi colla tua santa parola ,
Che la richiami dalle sue vie torte.
Ella nel buon sentier si riconsola ,
E i tuoi senza obliar giudizj mai
Fissa si sta nella tua legge sola ,
Nè cambia via , perchè segnata l'hai.

IV.

Legem pone etc. Psalm. 118.

Dettami la tua legge , o Signor mio ,
Mettimi nella via de'giusti tuoi ,
Sempre per quella camminar vogl'io.
Rinforza il debol intelletto , e poi
Io la tua legge sempre investigando
Chiuderò nel mio cor gli ordini suoi.
Guidami a quella : io'l voglio , e tel domando :
Muovimi il cor verso i pensier celesti ,
E i terreni da lui vadano in bando.
Rivolgi gli occhi miei da quei funesti ,
Che sedotto m'han già , sì vani oggetti ,
E la tua voce alle tue vie mi desti ;
E al tuo santo timor , acciò i sospetti
Tronchi , e disgombri fian dell'onta mia
Nella giocondità de' tuoi precetti.
Io lo desio , Signor ; la brama pia
Tu nella tua santa equità conforta ,
E la tua voce a me salvezza sia.

E a chi rampogne , e non sollievo apporta
Franco risponderò, che la mia speme
Nella parola tua non è mai morta.
Fa che il ver sempre dica il cor che geme,
E protesta ch' ei spera, anche allor quando
Il peso rio d' iniquità lo preme.
Sempre per l' avvenire andrò pensando
D' osservar la tua legge eternamente ,
Per l' ampio suo sentier quella indagando.
Dirò ch' io parlo ai grandi arditamente,
Che meditai de' tuoi comandamenti ,
E che , oprando , gli amai veracemente
Con atti sempre ad eseguirli intenti.

V.

Memor esto etc. Psalm. 118.

Ricordati , Signor, quanto dicesti
All' umil servo tuo , quando conforto
Nella speranza del perdon gli desti.
Il superbo ritorna al sentier torto ;
Io nel mostro da te mi tengo fermo
Col pensier sempre in rimembrarlo assorto.
Sollievo ne sentì lo spirto infermo ,
Ma poi vedendo che fallisce , ed erra ,
Illanguidì senza difesa , o schermo.
E cantai peregrin su questa terra
Le tue glorie di notte anche nell' ore ,
E fei colla tua legge al senso guerra.

Tutta per me l' ho custodita in core
Rimembrandola , e ognor dicendo ; è questa
La fida scorta che mi diè il Signore.
E fei l' ardente prece manifesta ,
Signor , gridando , al mio gran fallo io penso ,
Ma vo' seguirti : odi la mia protesta.
E pronto fui ; nè dal mio duolo intenso
Rivolgendomi a te fui conturbato ,
Benchè le funi del ribelle senso
D' ogni intorno m' avessero allacciato ,
E a mezza notte ancor sorgea dal letto
Piangendo , e confessando il mio peccato.
E or son fra que' che te con puro affetto
Temendo , ad ubbidir l' alma han propensa ,
Se ne rischiari il debole intelletto.
E di forte desio l' anima accensa
T' invocano al grand' uopo in tanta guerra ,
Perchè di tua giustizia , e della immensa
Misericordia tua piena è la terra.

VI.

Bonitatem fecisti etc. Psalm. 118.

Col servo tuo , come promesso gli hai
Buono tu fosti : deh Signore , a lui
Di tua scienza un maggior lume dai.
Peccato avea quando umiliato io fui :
Perciò buono qual sei sempre , e pietoso
Giovami ancora de' soccorsi tui.

Di superbi empio stuolo insidioso
S' accresce sempre , e quasi me li fura ,
Ma fido il cor gli agogna desioso.
Come il latte cagliato il lor s' indura ,
Io dico sempre alla tua legge intento,
Dio m' umiliò per mia buona ventura.
O legge assai miglior d' oro , e d' argento !
Se il rimedio umiliandomi m' appresta ,
E mi mostra la via del pentimento !
Opra , o Signor , della tua mano è questa
Creatura invilita dal peccato,
Deh in me la tua bontà fa manifesta.
Gioirà chi ti teme , e dal mio stato
Apprenderà che sano e salvo io sono ,
Sol perchè in tua bontà molto ho sperato.
E s' io già caddi umiliato e prono ,
Util più assai che molto oro ed argento
Mi fu tua legge, e di tua grazia il dono.
Tu me creasti ; un vivo sentimento
Or m' infondi , e rischiara il mio intelletto ,
Perchè stia sempre alla tua legge attento.
Il tuo conobbi giudicar perfetto ,
In equitade , e verità fondato ,
E quindi umìle i tuoi giudizj accetto.
Quando pietoso tu m'avrai sanato ,
Vedran ch' io fui fedele , e chi ti teme ,
Conoscendo il valor del tuo mandato ,
A me rivolto , questo cor che geme
Troverà fatto immacolato , e puro ;
E nella grazia tua con meco insieme
Spiegherà verso te volo sicuro.

VII.

Defecit in salutare tuum etc. Psalm. 188.

Pensando al salutar dono promesso
Ne sbigottisce l' anima, ammirando
Questo che parle di speranza eccesso.
E gli occhi smorti abbasso, e dico, quando,
Quando sarà che consolato io sia,
Le guance, e il sen di lagrime irrigando.
Quanto di vita avrò? Quando la ria
Turba del servo tuo persecutrice
Nel tuo gran giorno giudicata fia?
Di speciose fole è narratrice,
Ma non già della tua legge, o Signore,
Che nel giusto, e nel vero ha sua radice,
E quella iniqua con più rio furore
M' incalza sì, che quasi un nulla io sono
In questa terra albergo dell' errore.
A te perciò sempre io mi volgo, è al dono
Dell' ineffabil tua giustizia, e pace,
Che custodisco, e mai non abbandono.
Eterna in Ciel la legge tua verace
Passa d' età in età: Tu già fondasti
La terra, e sta, nè mai la legge tace.
Succede al giorno il giorno che ordinasti,
Perchè tutto a te serve, e se una volta
La legge obbliass' io che dichiarasti,
Perirei nella mia fidanza stolta:
Perciò di tua giustizia all' alto obbietto
Avrò la mente mia sempre rivolta.

Chè soltanto da te la vita aspetto ;
  Salvami : d' esser tuo servo mi piace ,
  Fia servar la tua legge il mio diletto.
Invano al varco il peccator fallace
  M' attese , e mi tramò danni , e ruine ,
  Poichè compresi il tuo voler verace.
E d' ogni opra compita io vidi il fine.
  So che la legge tua provvede a tutto ,
  Che tutto abbraccia in sua saviezza , e al fine
  Raccoglierò della tua grazia il frutto.

VIII.

Quomodo dilexi etc. Psalm. 118.

Oh com' amai la legge tua , Signore !
  Ci penso ognor ; contro i nemici miei
  Prudenza ella mi dà senno , e valore.
Eterna a me sarà. Dotto men fei
  Sovra anche i precettor , perchè l'ho amata ,
  E ognor vo meditando intorno a lei.
E sopra i vecchi ancor , perchè cercata
  L' ho con fermo desio , dacchè non lento
  Ho la via dell' errore abbandonata.
E la novella a custodire intento
  Dalla giustizia tua non declinai ,
  Perchè ben chiaro è il tuo comandamento.
E m' è sì dolce (più del mele assai
  A chi lo gusta) che l' antico errore
  Da quel punto medesmo abbandonai.

In questa nuova via tanto splendore
  Mi scorse della tua santa parola,
  Che ognor giurai calcarla entro al mio core.
E se l'idea del mio fallir m' invola
  Ogni gaudio talor, trovo conforto,
  E mi sento maggior per quella sola.
Deh piacciati, Signor, che il labbro scorto
  Da buona volontà sempre ti preghi,
  Che de' consigli tuoi mi facci accorto.
E l' alma vincitrice il senso pieghi,
  Perchè in oblio non ponga i tuoi precetti,
  Nè laccio mai di peccator la leghi.
Nè devii dal sentier de' fidi eletti,
  Ma sianle eterna creditade, e in essi
  Esulti lieta con sinceri affetti.
A seguirli costante io la diressi;
  Nè mai più deviar tu la vedrai,
  Perchè ottenga i da te premj promessi,
  O Dio del ver, che non fallisci mai.

IX.

Iniquos odio habui etc. Psalm. 118.

Odio agl' iniqui, alla tua legge amore,
  In te, gran Dio, piena ho fiducia, e speme,
  In te mio saldo scudo, e difensore.
Lungi, o maligni; d' indagar mi preme
  I suoi comandamenti: in lor vegg' io
  Il mio trionfo, e la mia vita insieme.

Se m' ajuti io son salvo, eterno Iddio,
E meditando andrò de' tuoi precetti.
Tu spergi chi da quei si dipartio
Prevaricando in pravi ingiusti affetti.
Io lo veggio, e perciò con grande amore
Gli accolsi quali guide, e fermo stetti.
E durerò se tu mi figgi in cuore,
(Come finor che il giusto, e il retto oprai)
De' tuoi giudizj il salutar timore,
E de' nemici in preda non mi dai:
Che in te promettitor di mia salute
Fissi ognor tengo i miei languenti rai;
E se buono, e pietoso in tua virtute
Questo del servo tuo frale intelletto
Reggere ed illustrar tu non rifiute;
Sì ch' io non sia fra quei che in pravo obbietto
Perdono il tempo, e non nelle tue leggi
Più care assai d' ogni tesoro eletto.
E nel vero sentier, se tu mi reggi,
Non per quel dell' iniquo, e dello stolto,
Ch' io sempre abbominai, nè tu proteggi,
Fia col tuo ajuto il passo mio rivolto.

X.

Mirabile testimonia tua etc. Psalm. 118.

Mirabile è la tua santa parola,
Signor, la studio a dissipare intento
La nebbia che alla mente il lume invola.

Essa afforzar può il debol mio talento ,
  Onde intenderla a fondo ho viva brama ,
  E v' aspiro con tutto il sentimento.
Qual servo che il tuo nome onora ed ama
  Tu mi reggi , e osservandomi pietoso ,
  Se mi smarrissi mai , deh ! mi richiama.
Già promettesti dall' insidioso
  Laccio nemico riscattarmi , s' io
  Fossi tua legge a custodir zeloso.
Nel servo tuo guardo sereno , e pio
  Volgi , e il da farsi insegnami , acciò volto
  Sia sempre alla giustizia il passo mio.
Un caldo rio di lagrime ho già sciolto
  Dagli occhi miei , perchè con empio affetto
  La legge un dì non osservai da stolto.
Signor , sei giusto , e il tuo giudizio è retto ,
  Tu comandasti la giustizia , e ognora
  La verità nell' opre , e in ogni detto :
Ma i miei nemici l' obbliaro , e allora
  Zelando l' onor tuo mi strussi in pianto ,
  E porto i segni del mio duolo ancora.
Qual igneo telo il tuo precetto santo
  Colpimmi , ma l' accolsi con amore ,
  Benchè m' avesse umiliato , e affranto.
Sono un fanciul , diss' io , senza valore ,
  Ma pure eseguirò quanto m' impone ,
  Ch'eterna è la giustizia del Signore.
Ei nella verità suo dritto pone ,
  Son tribolato , e nell' angustie , è vero ;
  Ma posso meditar di sua ragione.

Egli è pien d' equità , se il cor sincero
Un maggior lume all' intelletto chiede ,
Vita all' alma darà , forza al pensiero ,
E salveranmi penitenza , e fede.

XI.

Clamavi in toto corde meo. Psalm. 118.

Gridai , Signore , e vo sempre gridando
Con tutto il cor , m' esaudisci , ch' io
In oblio mai non posi il tuo comando.
Ti fei palese a tempo il buon desio ;
Perchè la speme non ho mai perduta ,
Di buon mattin prevenne il voto mio.
E i languid' occhi t' esprimean la muta
Del cor favella. Odimi , e me tuo servo
Giusta la tua misericordia ajuta.
Dammi tu vita , chè lo stuol protervo
Che mi sospinge al mal , m' incalza , e preme ,
E lontan da tua legge io già l' osservo.
Ma tu vicino all' uom , ch' errando geme ,
Nelle vie di giustizia eterne , e vere
Lo riconduci , e lo conforti a speme.
Vedi quant' io son frale ; ahi miserere
Nel mio periglio , salvami , io non mai
Di lasciar la tua via volsi in pensiere.
Tu stesso s' io son reo giudicherai :
Salvezza , e vita già mi promettesti ,
E ben le tue promesse adempirai.

Sol l' ostinato peccator detesti ,
 Che non cerca le vie del tuo perdono ,
 Onde a vita , e salvezza il condurresti.
Molte le tue misericordie sono ,
 Onde , o buon Dio , contro i nemici miei
 Mi largirai della tua grazia il dono.
Fuòr de' consigli tuoi passo non fei ,
 Benchè nemico stuol fiero m' insegua ,
 E gran cruccio mi dia d' affetti rei.
Li sento sì ; non mi dan pace , o tregua ,
 E vorrian che obliassi il tuo precetto ,
 Ma non sia che verun l' intento assegua.
Perchè alla legge tua volsi ogni affetto :
 Tu 'l vedi , e mi darai novella forza ,
 Che dalla tua misericordia aspetto.
La tua parola in verità si afforza ,
 E viva spande di giustizia luce ,
 Che splende eterna , e il tempo non l'ammorza,
 E l' egra in salvo umanità conduce.

XII.

Principes persequuti sunt me gratis. Ps. 118.

Senza ragion mi perseguiro i grandi ,
 Ed io tremo per loro in tua parola (1)
 Onde pur nel mio cor letizia spandi.

---

(1) Questo brano dello stesso Salmo 118 , e considerato dai SS. PP. come una profezia delle persecuzioni contro

Perchè ella mi conforta , e mi consola ,
E già molto tesoro io ritrovai
Me' che d'oro , e d'argento in quella sola.
E nella legge tua tanto l' amai ,
Che sempre ad essa il mio pensiero io volgo ,
E tutte l'opre inique abominai.
E sette volte il giorno un Inno io sciolgo
In tua lode , o Signor , che il mondo reggi ,
E dal tuo Re Profeta i modi io tolgo.
Quei soli han pace che aman le tue leggi ,
Chiedendo ognor , come prescritto l' hai ,
Da te il rimedio , che i lor mali alleggi.
E amandole di core , io le osservai ,
Perch' io ben so , che dalle nostre vie
L' occhio dal Ciel tu non disvolgi mai.
Ragguarda dunque alle miserie mie ,
Rinvigorisci il mio coraggio affranto ,
Salvami dall' ostili insidie rie.
Ed inspirato io disciogliendo il canto ,
Esporrò la tua legge , e farò noto ,
Che sopra tutte ha d'equitade il vanto.
Salvaci , te scegliemmo , il comun voto
E nel tuo patto di salute , ond' io
Ritengo in quello il mio pensiero immoto.

---

la chiesa primitiva , e la preghiera , ch' ella fa a Dio appunto per quello che soffre : anzi dal versetto seguente *Septies in die laudes dixi tibi* è stata presa l' idea di far recitare ai Preti il così detto *Ufizio del Breviario* diviso in sette parti , o tempi diversi.

Cercami , il tuo voler mai non oblìo ,
  E del bel nome di tuo servo adorno ,
  Te riconosco , te Pastor desio,
  Benchè sperduta agnella errassi un giorno.

XIII.

Beatus vir qui non abiit etc. Ps. 1.

Beato l' uomo che la via degli empi
  Non calcò mai , nè fe' calcarla altrui
  Con perverse dottrine „ e mali esempi.
Ma di Dio nella legge , e sempre in lui
  Con ferma volontà di fede armata
  Tiene rivolti e fissi i pensier sui.
Qual bella ei crescerà pianta irrigata
  Da scorrente al suo piè fresco ruscello ,
  E fia di frutti in sua stagione ornata.
Nè sperderansi le sue frondi in quello ,
  Ma bella e prosperosa in ogni evento
  Dopo quell' anno fiorirà il novello.
Non così l' empio , che disperso , o spento
  Fia sulla faccia della terra, come
  Minuta polve al furiar del vento.
Più non risorgerà , nè avrà più nome
  Nel concilio de' giusti , e fia sepolto
  De' falli suoi sotto le gravi some.
Ma l' opre giuste del suo stuolo accolto
  Vede , e conserva l' arbitro superno ,
  E quelle periran dell' empio stolto
  All' oblìo condannato , e al pianto eterno.

XIV.

Quam dilecta tabernacula tua etc. Ps. 83.

Quanto m' è caro il tuo bel tempio , o Dio
Di Sovrana virtù ! Nell' atrio stesso
L' anima mia si sface in suo desìo.
A te sol , Dio vivente , a te d' appresso
Con la terrena veste che 'l circonda
Di pura gioja il cor sbalza all' eccesso ;
E come Tortorella gemebonda
Dopo error lungo trova un dolce nido ,
Dove i suoi nati in securtade asconda,
Tal negli altari tuoi tranquillo , e fido
Trova un ricovro de' suoi vaghi affetti
L' alma , e tal muove affettuoso grido.
Beati quei , che in tua magion ricetti ,
Dove in posato albergo eternamente
Inni a te scioglieran dai Santi petti !
E beato colui , che tu possente
In tua virtù soccorri , onde il suo core
Infino a te sollevi , e la sua mente !
Ed avvolto nel suo vivo splendore
I mali obblìa che l' agitaro in questa
Valle oscura di lagrime , e d' errore ,
Di te Legislator gli è manifesta
La volontà , che il benedice , e sede
Di virtude in virtude alta gli appresta.
Regnar quivi in Sionne eterno il vede . . . .
O Re di virtù somma , odi , e propizio
A me ragguarda , e del Cristo alla fede.

Più valmi un giorno nel tuo Santo ospizio ,
Che mille altrove , e in questo io voglio abietto
Anzi viver sopposto a basso ufizio ,
Che d' uomo peccatore in ricco tetto.
Chè in te pietà si trova veramente ,
Tu doni e grazia , e gloria al fido eletto ,
Nè privi de' suoi dritti l' innocente . . . .
Oh ! beato colui , che in te confida ,
In te che buono e saggio , e onnipossente ,
Dal Tempio a te lo innalzi , e gli sei guida.

XV.

Benedixisti, Domine , terram tuam. Ps. 84 (1).

La terra tua , Signor , benedicesti ,
E di Giacobbe le catene infrante,
Dalle sue colpe il popol tuo sciogliesti.
E spenta la tua giusta ira fiammante
Lo richiami al sentier della salute
Da quel d' iniquità calcato innante.
Ah , sì , buon Dio , rivolgi in tua virtute
Lo sguardo alfin placato ai figli tuoi ;
Fian dunque eterne l' ire tue temute?
O prolungar di padre in figlio vuoi
Le tue vendette , onde si giunga a segno
Che nulla resti di speranza a noi ?

---

(1) Questo Salmo contiene specialmente una chiara Profezia del venturo Redentore del mondo nato nella Giudea.

Ah ! non di noi , ma di te fora indegno ,
Di te che promettesti a eterna vita
Renderci , e al gaudio dal celeste regno.
Mostraci il pegno alfin della infinita
Misericordia tua , che salvi vuole
Noi che la via diritta abbiam smarrita.
Tacete : Ei parla . . . . oh sì , le sue parole
Mi sonano nel cor ; di pace speme
Promette al reo che si converte , e duole.
Egli accorre a salvar colui , che 'l teme
E il frutto salutar la terra nostra
Produrrà di letizia , e gloria insieme.
Misericordia unita in via si mostra
A verità ; giustizia omai placata
Baciò la pace in questa bassa chiostra.
La verità già dalla terra è nata ,
E già dal Ciel ragguarda al comun lutto
Non più del fulmin suo giustizia armata.
Già la terra produce il dolce frutto ,
Ma da giustizia preceduto fia,
Che profonde imprimendo orme per tutto
Della salute traccerà la via.

XVI.

Inclina , Domine , aurem tuam. Ps. 85.

Porgi l' orecchia , o Dio , benigna , e pia ,
Che poverello io sono , e d' armi nudo ,
Deh , custodisci tu l' anima mia.

Ma il tuo santo sarò, se col tuo scudo
Copri 'l tuo servo che in te solo spera
Nel fier de' suoi nemici assalto crudo.
Pietà, grido, pietà, da mane a sera,
Senta l' anima mia nuova allegrezza,
Levandosi alla tua superna sfera.
O di misericordia, e di dolcezza
Padre, esaudisci il caldo priego, ond' io
T' invoco ora nel dì dell' amarezza.
Sì, tu m' esaudisti . . , ah nessun Dio
Somiglia a te nell' opre tue. Le genti
Tutte alfin drizzeranti il voto pio.
O solo operator d' alti portenti,
Reggi questo mio cor per la tua via
Nella veracità de' sentimenti.
E temendoti ognor lieto pur sia
Dalla speme avvivato, e con fervore
Lode al tuo nome eternamente dia.
Però che tu dall' infernale orrore
Tratto per tua misericordia m' hai,
E de' nemici miei spento il furore.
A te non ricorrendo io perigliai,
Ma tu nell' alta tua pietà infinita,
Minacci sì, non abbandoni mai.
Dammi dunque pietoso e forza, e vita,
Servo, e figlio son' io di fida ancella,
Dammi un buon segno di tua pronta aita.
Chi t' odia il veggia, e prova abbia novella
Che lo vuoi salvo, e frema, e si confonda,
Sappia ch' è reo, se all' uopo ei non t'appella,
Chè in te misericordia e grazia abbonda.

XVII.

Usquequo Domine. Ps. 12.

E fino a quando , Onnipossente Iddio,
Terrai da me rivolto altrove il ciglio,
Quasi foss' io da te posto in oblìo ?
Per quanto tempo ancor nuovo consiglio
Cercar dovrà l' anima mia smarrita,
Grama e dolente in questo basso esiglio ?
Deh spandi sopra me luce di vita,
Sì ch' io non cada nel sonno di morte,
Ascolta la mia prece , e dammi aita.
Fino a quando terrammi in sue ritorte
Il nemico esultante, e potrà dire:
Io contro lui prevalsi , io son più forte ?
Ahi mi tribola sempre , e pien d' ardire
Esulta , e superbisce in sua baldanza
Perchè pago ei non vede il mio desire.
Ma nella tua pietà posi speranza ,
E nel tuo sospirato Redentore ,
Viva fede nutrì la mia costanza.
Oh quanto in quello esulterà il mio core,
Da lui salvezza , e libertade aspetto ,
E scioglierò caldo di santo amore
Inno di grazie dall' acceso petto.

De profundis clamavi. Ps. 12.

SONETTO.

Dal fondo del cor mio la dolorosa
Voce partì, Signor, che pietà chiede;
Deh porgimi l' orecchia, in te riposa
Tutta la mia speranza, e la mia fede.

Se pensa il suo fallir l' alma dubbiosa
Teme non ottener venia, o mercede;
Se alle parole tue, sperare ell' osa,
Anzi sicuro il tuo perdon già crede.

E speri tutta d' Israel la gente
Da mane a sera nelle tue promesse,
Viva, e perenne di pietà sorgente.

De' tuoi Profeti già la voce espresse,
Che il prezzo pagherai compiutamente
Delle sue tante iniquità commesse.

FINE.